

Il caso di Roland Barkaj, tuttora ai domiciliari  
Ha sostenuto l'esame in una seduta ordinaria

## Il virus apre le porte delle sessioni di laurea agli studenti detenuti

### IL CASO

**F**inita la discussione, la sorpresa: un video collegamento con gli ex compagni di studio del carcere. Che lo hanno salutato con un trasporto che solo chi ha vissuto privato della libertà in un carcere può capire. Roland Barkaj, 38 anni, studente del Polo penitenziario universitario dell'Università di Genova, ha concluso il suo ciclo di studi ieri mattina, discutendo online, da casa dove in questo momento si trova agli arresti domiciliari, la tesi di Laurea magistrale (la biennale di secondo livello, che segue il primo ciclo triennale) in Politiche ed Economia del Mediterraneo con il voto di 105/110.

È la prima volta che un detenuto partecipa a una sessione di laurea "ordinaria", insieme ad altri studenti che hanno seguito il normale corso di studio in facoltà. Se non fosse stato per il Covid, che ha trasferito anche le sessioni di laurea on line, Barkaj - che è stato seguito dall'avvocato Massimo Ruaro, coordinatore dei tutor di Marassi - avrebbe discusso la tesi in carcere, con una commissione speciale. Le regole della pandemia, invece, gli hanno aperto le porte di una sessione ordinaria. La circostanza rientra per altro nell'ambito della tesi "La rivoluzione digitale nell'amministrazione pubblica e nel sistema penitenziario" discussa da Barkaj con relatore il professore di sociologia dei fenomeni politici, Andrea Pirni. Che ragiona: «Quando nel settembre del 2019 ho ricevuto la richiesta del candidato di discutere la sua tesi con me, lo studente, e in generale il carcere, era offline. Due anni do-



Barkaj durante la discussione

po, ha discusso la tesi via web».

«Sono entrato in carcere quando il cellulare più diffuso era il Nokia ora esistono solo gli smartphone», ha raccontato il candidato alla commissione riunita ieri mattina. «L'importanza della connessione per la popolazione detenuta è fondamentale per 3 ordini di motivi - ha aggiunto Pirni - prima di tutto per il diritto a rimanere informati sul mondo, poi per i legami affettivi, infine per le possibilità di imparare una modalità di lavoro online, ovvero lo smartworking che, di certo, non sparirà con la fine della pandemia».

«Proprio il cambio di marcia rispetto alla digitalizzazione degli istituti ha raddoppiato gli iscritti al Polo universitario penitenziario», spiega il professore di Storia Moderna del dipartimento di Scienze Politiche, Renzo Repetti, delegato del rettore al polo penitenziario. «In un anno siamo passati da 13 a 27 iscritti -», prosegue il professore - penso che sia effetto della digitalizzazione dei materiali accessibili anche dal carcere e un po' per il passaparola tra i detenuti». —

F.FOR.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.